

## Dichiarazione di lotta dei rivoluzionari Boliviani

---

Numero speciale a cura della sinistra universitaria  
dell'unione goliardica napoletana

---

Noi non desideriamo commemorare o celebrare Ernesto Che Guevara. Poiché lo consideriamo un rivoluzionario, vogliamo meditare sulla sua azione e sul suo pensiero per trarne un aiuto ed un esempio concreto nello sviluppo di una reale azione rivoluzionaria, ideale e politica.

Troppe commemorazioni o celebrazioni tendono infatti ad isolare l'operato del Che dal vivo sviluppo della storia futura dell'uomo. Da troppe parti si tende a mettere in luce solo gli aspetti più tecnici o romantici della sua figura di guerrigliero ed a far dimenticare il suo originale contributo teorico e politico. Pochi sottolineano la coerenza della sua azione nella lotta irriducibile all'imperialismo e nessuno ha il coraggio di confrontare tale coerenza con la propria politica verbosa e rinunciataria.

Molti di quelli che esaltano gli aspetti più leggendari ed eroici della figura di Che, finiscono poi per concludere apertamente o meno, che la lotta armata rivoluzionaria nell'America Latina ha le ore contate.

Noi neghiamo queste affermazioni in modo assoluto e ribadiamo la validità del movimento di rivoluzione latino-americano ricordando non solo la presenza di condizioni oggettive per il suo sviluppo ma anche la sua chiara coscienza rivoluzionaria. E' per questo che consideriamo un importante contributo la presentazione di un documento politico che i rivoluzionari boliviani ci hanno fatto pervenire.

La presentazione di tale scritto non è per noi solo un'azione di documentazione, ma anche un momento di lotta. Pubblicandolo noi intendiamo riaffermare la

IL DOCUMENTO

nostra opposizione all'imperialismo ed allo sfruttamento capitalistico dell'uomo sull'uomo. Noi sappiamo che i nostri compagni sudamericani hanno dovuto lottare contro i partiti filo-sovietici per potere sviluppare la loro lotta contro l'imperialismo. Questo ci induce a credere che anche la nostra lotta sarà ostacolata dalla burocrazie; non perciò noi ci fermeremo, ma anzi combatteremo tutti coloro che di fatto ostacolano lo sviluppo della lotta socialista contro l'imperialismo americano e dichiarano di poter coesistere con esso.

Noi ricordando l'azione coerente di Che Guevara, che abbandonò un posto di governo a Cuba per essere libero di opporsi fino in fondo alla presenza yankee in Sud America, dichiariamo che non bisogna coesistere ma combattere. Infatti la lotta contro il capitalismo è un fatto non diale, che non si può esaurire in momenti locali, e che richiede l'apporto di tutti i rivoluzionari.

Noi siamo per la linea della lotta armata, per la presa del potere politico con il metodo della guerriglia: questo perché sappiamo che una rivoluzione democratico-borghese è oggi irrealizzabile in un paese come la Bolivia (e non solo in Bolivia). Come dice "Che" Guevara: "Quasi tutti i paesi dell'America Latina sono maturi per una lotta tale che per trionfare non potrà prescindere dalla instaurazione di un potere socialista... C'è tra le classi di questo paese un'identità così grande che essi raggiungono un'identificazione di tipo 'internazionale americano' assai più completa che in altri continenti. Lingua, costumi, religione, padrone comune, tutto li unisce"... "Da tempo abbiamo sostenuto che il "Che"-che, date le caratteristiche di similitudine, la lotta in America assumerà, al momento opportuno, proporzioni continentali. L'America sarà teatro di numerose grandi battaglie sostenute dall'umanità per la propria liberazione".

L'imperialismo americano non vuole, e forse non può, permettere che si abbia in America Latina uno sviluppo capitalistico autonomo, che gli toglierebbe

la possibilità di mettere le mani in maniera predatoria, sui depositi naturali di stagno, petrolio, ecc., cosa invece che oggi può fare liberamente utilizzando per giunta una mano d'opera a bassissimo costo: tutto questo comporta la necessità per gli USA ed i suoi servi nell'America Latina di mantenere al più basso grado lo sviluppo economico e politico-culturale dei nostri paesi.

D'altra parte le cosiddette "borghesie nazionali" nell'America Latina non hanno alcuna volontà o interesse a che si realizzi in effetti una rivoluzione nazionale, neppure entro i limiti di una rivoluzione democratico-borghese, proprio perché esse sono debitrice all'imperialismo nord-americano della loro stessa esistenza, in quanto classi privilegiate.

Ed intanto i nostri partiti comunisti filo-sovietici sostengono che, poiché le industrie locali sono troppo deboli, le condizioni non sono ancora mature per la rivoluzione.

Perciò concludono che oggi bisogna lottare nei paesi sottosviluppati affinché si sviluppi il capitalismo il loco e si crei una forte borghesia nazionale. UNA borghesia che dovrebbe poi accettare "pacificamente" di essere sostituita dal suo antagonista di classe, il proletariato.

E non possono capire, o non vogliono, che l'attuale sviluppo mondiale capitalistico ingloba al proprio interno gli stessi paesi che "ideologicamente" vengono detti "sottosviluppati" e che le classi popolari di tali paesi sono così soggette ad un duplice sfruttamento, dei vari Barrientos e del capitalismo internazionale. I minatori boliviani e peruviani- la classe rivoluzionaria più combattiva dell'America Latina- i lavoratori delle fabbriche di San Paolo, i petroleros venezuelani ecc sono sfruttati dal capitalismo, vivono dentro il sistema capitalistico. Il loro lavoro è lavoro produttivo nel senso marxiano della parola, cioè proprio il lavoro sfruttato da una foranzione economico-sociale capitalistica.

E non ci sono le "condizioni oggettive" per la rivoluzione?

Forse che voi in Europa, in Italia per esempio, direste che i lavoratori delle zone povere e "sottosviluppate" del sud del vostro paese non sono sfruttati entro un sistema economico sociale capitalistico?

Ma i rinnegati quando non sono ciechi, si mettono le mani sugli occhi per non vedere: la bancarotta teorica è sempre il risultato del tradimento contro il movimento rivoluzionario mondiale.

Ed intanto ecco che cosa ci prospettano costoro per il futuro: "se la sorte ci aiuta il giorno che arriveremo ad una democrazia capitalistica piena (!) potremo anche noi seguire fino in fondo, come in Europa, la via pacifica al socialismo attraverso la lotta parlamentare". Ognuno può vedere come si allontanino ogni giorno di più dalla rivoluzione.

Osserviamo il PC del paese relativamente più sviluppato dell'America Latina, il Cile, e troviamo che teorizza la via pacifica come unica via. Negli altri paesi latino-americani, come chiaramente nel Venezuela i comunisti inborghesiti possono anche esprimere la loro adesione alla lotta armata: dicono però che questa è soltanto un elemento, secondario, della lotta combinata di cui però il momento principale è quello della lotta parlamentare. Costoro perciò sono parenti stretti di coloro che in Europa abbandonano sempre di più la classe operaia nelle mani della borghesia rifiutando ogni possibilità rivoluzionaria ed ogni novità nello approfondimento della teoria.

Noi non siamo dei dottrinari del marxismo, non vogliamo essere gli astratti propugnatori di una fede millenaristica. Ci siamo resi conto dell'urgenza di rompere con gli schoni senza vita, di farla finita con le trasposizioni meccaniche di tali schoni dentro una realtà che ha bisogno di essere dominata con la violenza di un pensiero nuovo e di una nuova pratica rivoluzionaria.

Ci serve il marxismo non per contemplare, già risolto nel pensiero le contraddizioni della nostra società, non per cercare giustificazioni positivistiche ad una pratica liquidatoria che sancisce l'inevitabilità del socialismo ed intanto, per l'oggi, santifica l'inattività e conduce irresponsabilmente alla rovina le vite preziose dei militanti più coscienti.

Ci serve invece il marxismo per individuare i punti di rottura della nostra società, per cogliere le possibilità rivoluzionarie che sempre si presentano ed incanalarle nella concreta attività della lotta armata. La nostra guerriglia non è dunque, come pure si è detto ingiustamente a proposito del "Che", volontaristica.

Essa sola può avere uno sbocco veramente socialista: democrazia sarà socialismo, dittatura cioè del proletariato che avrà fatto la rivoluzione, e socialismo sarà democrazia effettiva.

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli